

IRPEA

Alloggi per disabili con serre e un negozio a chilometri zero

(F.Capp.) Un impegno concreto a favore del "dopo di noi". La Fondazione Irpea, presieduta da Leonildo Bettio e diretta da Stefano Rizzo, realizzerà una decina di appartamenti a "zero barriere architettoniche" in via Beato Pellegrino, tutti alloggi riservati ai disabili nell'ottica di favorirne il più possibile l'autonomia. L'obiettivo è perseguire la loro inclusione nel tessuto sociale ed economico della città, valorizzando moderne forme di residen-

zialità e di integrazione. Pronto il progetto di ristrutturazione e riqualificazione di un intero immobile che darà vita ai gruppi appartamento Cà Solare grazie a un investimento di oltre un milione di euro. Grazie alla collaborazione con il Consorzio Agrario di Padova e la Coldiretti verranno realizzate anche alcune serre e un punto vendita di prodotti a km 0, in cui i disabili potranno cimentarsi in produzione, confezionamento e vendita di prodotti ortofrutticoli.

Squilla il telefono: «Sono il Papa»

Bergoglio ha chiamato monsignor Pasini, presidente della fondazione Zancan e per 25 anni direttore Caritas

Federica Cappellato

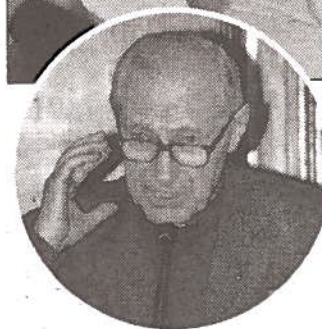
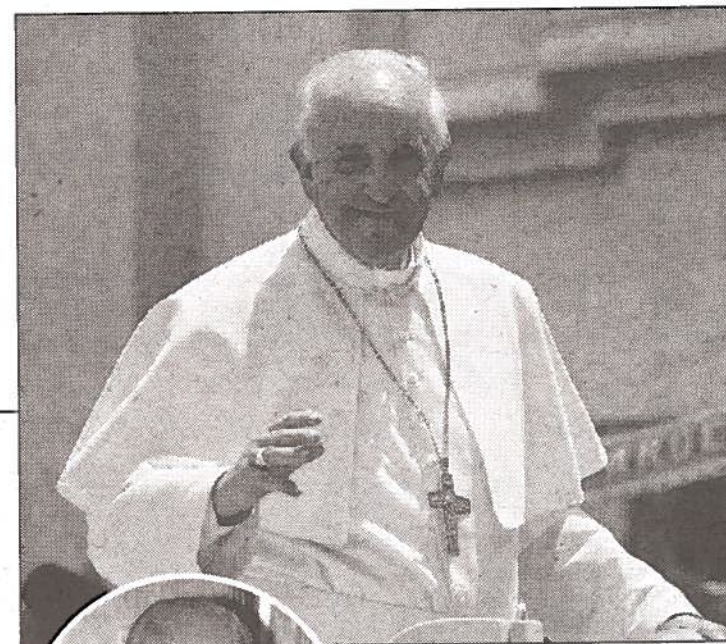
«È lei monsignor Giuseppe Pasini? Sono Papa Francesco». A squillare, a mezzogiorno in punto di martedì, è stato il suo cellulare personale. Mai Giuseppe Benvegnù Pasini, presidente della fondazione Emanuela Zancan, già direttore della Caritas italiana, si sarebbe aspettato che dall'altra parte della cornetta ci fosse George Bergoglio in persona. Una telefonata emozionantissima, pochi minuti den-

si di stima e riconoscenza per la sua vita spesa a servizio degli ultimi, in aiuto dei più poveri, a sostegno dei malati e degli emarginati e a valorizzazione dell'istituto della famiglia, autentico nucleo fondante la società. Quella voce, pur familiare, monsignor Benvegnù Pasini non l'ha riconosciuta subito. Il Papa ha dovuto palesarsi, tanta e tale era la sorpresa per lui, ospite dell'ospice Paolo VI all'interno della fondazione Opera immacolata concezione della Mandria.

Una seconda vocazione, quella di Benvegnù Pasini, quella per la Caritas, della quale è rimasto al servizio per ventiquattro anni di fila, per poi approdare ai vertici della fondazione Zancan di via Vescovado, centro di studio, ricerca e sperimentazione che opera da

AL CELLULARE

**Martedì
a mezzogiorno**



LA CHIAMATA Papa Francesco e monsignor Giuseppe Benvegnù Pasini a sinistra

manca di tenersi informato e seguire con attenzione la situazione politica, economica e sociale del nostro Paese in generale, e della nostra regione in particolare. Stamane andranno a fargli visita il direttore della fondazione Zancan Tiziano Vecchiato e il presidente dell'Oic Angelo Ferro in quella residenza Paolo VI, che riprende il nome proprio del Pontefice che promosse la Caritas, nata nel 1971 nel contesto di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II. A tenere banco sarà quella telefonata specialissima, con le tenere e affettuose parole di Papa Francesco che gli hanno testimoniato tutta la sua vicinanza umana e spirituale.

oltre cinquant'anni nell'ambito delle politiche sociali, sanitarie, educative, dei sistemi di welfare e dei servizi alla persona. Una realtà consolidata nel territorio che svolge la sua attività grazie alla collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, enti statali, aziende sanitarie, comuni, università, e che ben si inserisce nel filone di "umanizzazione". E anche adesso, che le sue condizioni di salute sono molto precarie, l'alto prelato non



Papa Francesco

Mandria, papa Bergoglio telefona a monsignor Pasini

► MANDRIA

La sua voce serafica e buona, arrivata «dalla fine del mondo» si è fatta sentire anche a Padova. Ancora una volta con una chiamata diretta, com'è ormai nel suo stile, e ancora una volta per un saluto ed un grazie ad un uomo che ha dato molto, non solo a questa città.

Alle 12.01 di ieri mattina è squillato il telefonino personale di monsignor Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan ed ex direttore, per venticinque anni, di Caritas Italia. All'altro capo del filo Papa Francesco in persona, a ringraziarlo per il suo impegno durato una vita, sempre al servizio dei più poveri. Monsignor Pasini, nato

nel '32 a Piove di Sacco, è stato ordinato sacerdote nel '56. Si è laureato in Scienze Politiche all'università La Sapienza di Roma, poi è stato insegnante di religione all'istituto Calvi ed animatore spirituale in zona industriale.

Dopo un ruolo come responsabile dei settori studio e formazione, è diventato presidente nazionale della

Caritas. In seguito è stato docente di Pastorale della Caritas presso la Pontificia Università Lateranense, e infine presidente, tutt'ora in carica, della Fondazione Zancan. Attualmente è ospite della Fondazione Civitas Vitae.

Nonostante la debolezza, dovuta alla terribile malattia che lo consuma, ha accettato di raccontare l'emozione del-

la telefonata di persona, durante un incontro fissato per oggi, proprio alla Mandria. Sembra, dalle indiscrezioni trapelate, che il Papa fosse informato del fatto che Pasini è domiciliato all'Oic. E sembra che qualche parola sia stata spesa proprio sulla questa struttura, il Civitas Vitae, vero e proprio tempio di accoglienza per gli anziani, «non scarto ma risorsa», come ha molte volte ricordato il presidente, professor Angelo Ferro.

Silvia Quaranta

Cos'è

● L'occhio bionico «Argus II», funziona così: vengono «agganciati» attorno all'occhio un trasmettitore e un'antenna, mentre un cavetto si stende sulla superficie della retina. Dopo l'intervento il paziente indossa occhiali speciali dotati di telecamera, che invia «messaggi» a un microcomputer sistemato sulla cintura del paziente, il quale li rielabora in impulsi wireless e li gira al trasmettitore attorno all'occhio. Il processo consente al malato di vedere flash luminosi che, inizialmente i medici e poi lui stesso quando ha acquisito dimestichezza con Argus II, organizzano in modo uniforme sempre attraverso pc. E così appaiono contorni, luci, sagome, qualche colore



Operati Paola Mariotto, 51 anni di Mestre, e Flavio Ferraro, 65 di Bassano del Grappa. Sono i primi pazienti ai quali all'ospedale di Camposampiero è stato installato l'occhio bionico. Ora stanno affrontando la riabilitazione, vedono già la luce e torneranno a vedere sagome, contorni e colori

I pazienti con l'occhio bionico: «Finalmente rivedremo i figli»

L'impianto a Camposampiero su una mestrina e un pensionato di Bassano

CAMPOSAMPIERO (PADOVA) Riacquistare la vista dopo anni di cecità. Vedere per la prima volta i figli o i nipoti o vederli cresciuti. Uscire dal buio e ritrovare i luoghi a cui si è legati, rivedere il mare o il verde dei prati. Sicuramente in pochi si sono interrogati su cosa possa significare una cosa del genere. Di certo per Paola Mariotto e Flavio Ferraro è un chiodo fisso. Anzi, tra pochi giorni quello che per loro due era fino a poco tempo fa solo un sogno diventerà realtà. Sono i primi due pazienti ai quali all'ospedale di Camposampiero il dottor Marzio Chizzolini, primario di Oculistica, ha impiantato l'«occhio bionico», un chip nella retina che attraverso un paio di occhiali dotati di telecamere permetteranno ai due pazienti affetti da retinite pigmentosa di riacquistare la vista. L'intervento di inserimento del chip è andato a buon fine in entrambi. Ora si tratta di iniziare una lenta e graduale riabilitazione.

«So che non vedrò come vedevo da piccola, me l'hanno già spiegato i medici — dice Paola Mariotto, 51 anni, residente a Mestre — ma vedere anche solo i contorni del volto dei miei figli è già avere di più di ciò che la vita poteva offrirmi. Se solo riuscirò a intravedere le sagome

dei miei figli, sarà un risultato enorme. Sarà il momento più bello della mia vita, qualcosa di indescrivibile, a cui penso ogni giorno». Emozioni e sogni che accomunano entrambi i pazienti. «Non vedo l'ora di vedere i miei nipotini, vedere come sono fatti per la prima volta — aggiunge Flavio Ferraro, 65 anni di Bassano — sono diventato cieco a 41 anni e quando finalmente riuscirò a

vedere qualcosa ritroverò i miei figli ormai uomini. Nella mia mente c'è sempre la loro immagine, ma è un'immagine di 24 anni fa. Li vedrò cambiati, li vedrò uomini e sarà meraviglioso. Come ha detto anche Paola sono gli affetti la cosa più importante, è per loro che siamo così determinati a riacquistare la vista».

Entrambi hanno già iniziato a vedere «la luce», come hanno

spiegato ieri all'ospedale, ovvero delle fasce chiare su un pannello scuro. L'occhio bionico non restituisce infatti una visione normale al 100% ma una «visione rudimentale», comunque capace di far vedere ai pazienti le porte, le finestre, i contorni di oggetti o i lineamenti dei propri cari. Una rivoluzione dal valore inestimabile per chi ha trascorso gli ultimi dieci, anche vent'anni, completamente al buio. «Ora ci sarà una riabilitazione lunga e importante, ma intendo mettercela tutta — rivela Paola Mariotto — il dono che mi hanno fatto questo ospedale e i medici è enorme». Nelle prossime settimane la modulazione degli stimoli affinerà in modo sempre più personalizzato la «visione artificiale», un sistema computerizzato fatto di una matrice di 60 elettrodi sulla retina, in modo da fornire una stimolazione elettrica che i fotorecettori dei pazienti malati non sono più in grado di fornire. Un percorso complesso, che non ha oscurato l'entusiasmo dei due pazienti. «Io e i medici siamo una squadra vincente — chiude Paola — spaccheremo il mondo in due, ma alla fine riuscirò a vedere».

Il presidente della Fondazione Zancan

Monsignor Pasini, la fede e la malattia Papa Francesco gli telefona all'Oic



Monsignore Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan

PADOVA Martedì, poco dopo mezzogiorno. Squilla il telefono: «Pronto, sono papa Francesco». Dall'altra parte del filo monsignor Giuseppe Benvegnù Pasini, presidente della Fondazione Zancan ed ex presidente della Caritas, oggi ospite della Fondazione Oic alla Mandria. Classe 1932 il religioso, che ha dedicato 24 anni alla Caritas, è da tempo malato. Il Papa, appreso dello stato di salute del prelado, lo ha chiamato per fargli sentire la propria vicinanza e per ringraziarlo dell'opera svolta in questi anni. Ancora emozionato dalla telefonata, ieri Pasini non se l'è sentita di raccontare di persona la conversazione. Lo farà oggi in una conferenza stampa.

A.T.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica Sanità, le pagelle Veneto quinto Pochi infermieri

VENEZIA È tempo di pagelle per la sanità. Il ministero della Salute ha dato i voti alle Regioni in base al grado di soddisfazione dei Livelli essenziali di assistenza, tenendo in considerazione 31 prestazioni. Per esempio la somministrazione del vaccino esavalente a oltre il 95% dei bimbi sotto i 24 mesi vale 9 punti, l'assistenza domiciliare agli anziani ne fa guadagnare 20, l'appropriatezza dei ricoveri 22,5, un'attesa media dell'ambulanza inferiore a 18 minuti ne assegna 10. E così via. Sotto i 130 punti totali si è inadempienti, fino a 160 adempienti con riserva e sopra adempienti. Ne risulta una sorta di classifica, che vede il Veneto (per il 2013) quinto con 190 punti, dietro Toscana (214), Emilia (204), Piemonte (201) e Marche (191). La nostra regione nel 2012 era seconda, ma ora precede di due posti la Lombardia (187 punti). In fondo alla «griglia» Calabria (135), Puglia (134) e Campania (127). La graduatoria viene compilata a un tavolo al quale partecipano pure le Regioni e l'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

«La Toscana ha raggiunto il primato scalzando l'Emilia grazie a una politica coraggiosa, l'unica che paga — osserva Leonardo Padrin, presidente della commissione regionale Sanità — e cioè ha chiuso gli ospedali di troppo per attivare le case della salute, strutture di assistenza diurna. Il sistema veneto migliorerà ancora quando applicherà le schede ospedaliere e quindi dismetterà ospedali ormai inutili e costosi, per potenziare il territorio. Certo, è una decisione che ti scatena contro sindacati, dipendenti e sindaci, ma dobbiamo seguire il Piano sociosanitario, che prevede un ospedale ogni 300mila abitanti. Altrimenti la gente continuerà ad andare al Pronto soccorso senza averne bisogno». In effetti l'applicazione del Piano è rimasta a metà: si sono tagliati i letti ospedalieri, anche per onorare il decreto Balduzzi, ma il territorio non è ancora pronto a subentrare nell'assistenza a non acuti e cronici. «A fronte di 35 mila infermieri operanti in Veneto, all'assistenza domiciliare ne mancano oltre 850 — rivela Luigino Schiavon, presidente del Coordinamento regionale dei Collegi Infermieri — Palazzo Balbi ne prevede 20 ogni 100mila residenti e gli ultimi dati, del 2013, ne segnalano solo 380 impegnati nell'assistenza domiciliare. Le Usl non ne chiedono a sufficienza alla Regione, che deve autorizzare nuove assunzioni, e così non si danno servizi adeguati. Con l'organico a regime i malati seguiti a casa potrebbero superare gli attuali 105.178. O si potenziano i servizi territoriali o il sistema salta». Si potrebbe partire dalla firma, avvenuta martedì, del contratto di esercizio per i medici di base in funzione dell'attivazione degli ambulatori h24. «Vorremmo dire la nostra — dice Schiavon — non dovremo essere a supporto dell'attività del singolo medico, ma dipendere dalle Usl e preoccuparci solo dell'assistenza al malato». Ora la palla passa alla commissione Sanità e poi di nuovo alla giunta Zaia.

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Bastianello

© RIPRODUZIONE RISERVATA